

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

- Allen
- Calcagno
- Caporilli
- Consiglio
- Franfu
- Gallian
- Gherardi
- Il buon Simone
- Linati
- Lodovici
- Molinari
- Nannipieri
- Pettinati
- Romance
- Sampieri
- Scaccia
- Valeri
- Vera
- Zambon

Queste altre volte

• "Anticipo alla mie memorie", una deliziosa appendice di Umberto Malauti, che inizieremo nel prossimo numero:

• "Lettera manoscritta alle dive della Penisola" di Guido Stacchini:

• La prima corrispondenza di Mura da Hollywood:

• Il programma del "Rodano delle stelle e dei divi" a Biccione, che promette di riuscire una manifestazione brillantissima:

• "Solo gli angeli hanno le ali", corrispondenza di Eugenia Handamir da Hollywood:

• "Bivista", grande romanzo di ambiente teatrale inglese, che pubblicheremo a puntate:

• Un'altra corrispondenza di Cesare Vico Lodovici, inviato speciale di "Film" al seguito di "Abuna Messias" che si gira in Africa Orientale:

• Una "lettera danese" di Gianni Pacchi:

• E MOLTE ALTRE COSE.

Il prossimo numero di "Film" sarà un "numeronone" di molte pagine

Cose di Francia

"POSTA" DI PARIGI

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, giugno

Cose di Francia... Come è noto, a Billancourt si sta girando un'edizione francese del film italiano *Batticuore*, interpretato da Danielle Darrieux e diretto da Henry Decoin. Ebbene, ecco quanto scrive in proposito «Cinémonde» del 14 giugno: «Michel Duran detta i dialoghi del soggetto di Villème e Coppet. *Battements de coeur*. Non hanno cambiato nemmeno il titolo, eppure dicono che il soggetto è loro! Ed il Duran si lascia intervistare per dire esattamente queste parole: «Credo sinceramente che *Battements de coeur* sarà un buon film. Lo scenario di Villème e Coppet figuratevi che ha già ispirato un film. Essi ne hanno venduto i diritti in Italia e a Roma hanno girato un film su questo soggetto. Ma è una produzione strettamente italiana che non si vedrà affatto fuori d'Italia. E già si parla di una versione inglese quando la grande versione internazionale che si gira qui sarà terminata». Ebbene anche i tavolini di Champs Elysées sanno perfettamente che il soggetto di *Batticuore* è italiano ed è stato venduto ai francesi per 60.000 franchi! Ma tutto fa gioco per diminuire il vanto della cinematografia italiana, onde non dispiacere all'ebraismo legio agli ordini della Haïs Corporation.

Altre cose di Francia... Champs Elysées è in gran fermento. Tutti parlano di Venezia e di Cannes. E — a quanto dicono i giornali — la faccenda è decisa. Dal 3 al 17 settembre, a Cannes, si avrà un Festival internazionale del film mentre la Francia — sempre secondo gli stessi giornali — non manderebbe, per decisione del governo, il suo delegato ufficiale alla Mostra di Venezia. *Paris Soir* e *Le Jour* si contendono l'onore di questa che chiamano una vittoria. Per giustificare la decisione, si dice che «certi contrasti si erano prodotti l'anno scorso, nonostante la buona volontà degli organizzatori italiani, e i produttori americani avevano deciso ormai di astenersi dal partecipare alla Mostra futura. Ora è un fatto che senza la partecipazione americana, una competizione cinematografica perde molto del suo interesse... Senza dubbio, è questa la ragione per cui il Governo francese ha deciso a sua volta di non andare a Venezia, avvisando in tempo debito l'Ambasciatore d'Italia di questa determinazione».

La verità è un'altra. Premesso che una campagna di stampa ha preceduto la decisione oggi annunciata ufficialmente da parte del Governo, basta leggere i nomi dei patroni del Festival di Cannes per capire tutto. Essi sono: Georges Parle, Philippe de Rothschild, Max Maurey, Emile Vuillemoz. Il primo, consigliere della municipalità di Parigi è «un grande amico della riviera». Insieme con il signor Gendre, «personalità eminente dell'industria alberghiera e del turismo», il Prade sin dall'ottobre scorso aveva presentato al ministro dell'Educazione Nazionale, il febro Jean Zay, il progetto di organizzare una Mostra del film a Cannes. «Le buone idee s'impongono» ed ecco che il progetto messo allo studio è stato finalmente approvato. I nomi di Parle, di Zay e di Rothschild spiegano perfettamente gli interessi turistico-alberghieri-ebraici che stanno dietro l'affare. A tutto questo serve da paravento «le gran savant Louis Lumière» a cui s'intitola la coppa principale che costituirà il primo premio del festival.

Possiamo aggiungere che nella stessa data il ministro Zay, dando comunicazione di tutto ciò ai produttori francesi, li ha invitati per iscritto a non partecipare alla Mostra di Venezia nemmeno singolarmente. Tuttavia, poiché il buon senso predominava, molti produttori ci hanno dichiarato di non tenere in nessun conto le raccomandazioni ministeriali; molti, infatti, partecipano alla Mostra veneziana a propria rischio e pericolo, mentre si sa benissimo che tutte le lustre della mostra di Cannes saranno riservate all'America.

Del resto, non c'è da meravigliarsi. Ecco, infatti, un'altra nostra editrice: «Gli incassi continentali del prossimo film di Charlie Chaplin «Il dittatore» serviranno a facilitare l'emigrazione degli ebrei dell'Europa Centrale. Charlie Chaplin ha appunto dato istruzioni in proposito ai distributori del suo prossi-



Dora Duranti che ha iniziato il suo nuovo film "Ricchezza senza domani".

(Foto Periolupi)

(Continua a pagina 2, quarta colonna)

SPESIAMOCI IN OTTO - Capitani Jim - Il signore e la signora - Sherlock Holmes

Spesiamoci in otto - Capitani Jim - Il signore e la signora - Sherlock Holmes

Un grande successo. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Con lo squarciare ostico, il piccolo uomo continuo a seguire Capitani Jim. Lo vede e si affrettava a fuggire, ma mentre lo stava per raggiungere, una donna appariva, affrettata, senza frustelli, senza appertimenti, quantotanto una vestaglia.

— Straniera bionda di capelli — mormorò l'uomo. — E poi cosa devi domandare in questi banchi di perle in Polinesia. Altro che l'acqua d'orvi dov'è una stridente sciarpa di non cilice!

L'uomo intanto continuava a svilupparsi. Un giovane americano, piombato sopra con la moglie per far fortuna, gli appiccicò dei soldi che Capitani Jim gli aveva regalato. Non contento di ciò, si alzò con due foratutti, uno dei quali

A vedere i consigli Sherlock Holmes lo ci era andato con tutte le migliori intenzioni.

— Vado a rabbrivire un po' — mi ha detto — la vestizione stile tutti per il ricambio.

Ma il giudicamento non pensavo, altro, non poteva pensarci che il signore e la signora Sherlock Holmes a fossero un colpo di scena non di meno, ma di quelli cioè, nemici della mezzogiorno del teatro, il cui spettacolo degl'ingegneri ingannare con basi apparenze di un costume di nozze.

— Ma cos'è? — mi disse dopo — lo spettacolo è convinto, quanto a giurata, che il colpo è il vecchio e sbadigliato magnanimo e mi invece, poco all'ultimo momento gli combinate il cattivo accordo di rivivigli che l'outro dei truci delitti e il vecchio pericoli? Ma questo non sta bene! Ma questo aguzzino caparri della buca di

Ma il signore e la signora Sherlock Holmes tutto ciò non avviene. Gli aiuti del soggetto, anzi, si sono preoccupati di mettere bene le cose in chiaro fin dal principio. La loro intenzione, il loro modo, è d'abbino il soggetto. Ma l'aspettativa? Perchè niente colpi di scena, i colpevoli non li conosciamo prima ancora che commettessero il delitto come del resto, avevano ben compreso che la fine del signor Carter avrebbe stato piuttosto curiosa.

— Ma che cosa? — si chiede un altro spettatore — un poliziotto che si chiamava Baxendale.

E infatti, non aveva ancora detto certo meno di poliziotto che già lo ha fradato, per lui, che si prova per lui una certa simpatia data che il fatto che faceva lista di recitare, sono rimasti con le pive nel sacco e il non detto con la lingua.

Quello che aveva appena detto di poliziotto poliziotto abbaquapanni, si non può essere un poliziotto che si chiama Baxendale e in combinare non è troppo felice a raccontarsi. Non perché faccia cose cattive o brutte, ma perché è un poliziotto che non ha nessuna voglia di scrivere una storia per raccontare una cosa che potrebbe essere benissimo tra voi raccontati nel cinema. Dato che il signore e la signora di questo film, non ricordano le sue astuzie (dei « giusti ») non ricordano la trama e il viatico raccontato le vengano così decantato il suo nome, il suo per cui tutti sono e tutti marcano.

— Ma che cosa? — si chiede un altro spettatore — un poliziotto che si chiama Baxendale e in combinare non è troppo felice a raccontarsi. Non perché faccia cose cattive o brutte, ma perché è un poliziotto che non ha nessuna voglia di scrivere una storia per raccontare una cosa che potrebbe essere benissimo tra voi raccontati nel cinema. Dato che il signore e la signora di questo film, non ricordano le sue astuzie (dei « giusti ») non ricordano la trama e il viatico raccontato le vengano così decantato il suo nome, il suo per cui tutti sono e tutti marcano.

MOVIE 8

LA PICCOLA MACCHINA CINEMATOGRAFICA 8 MM DI GRANDE RENDIMENTO



Questo meraviglioso macchina da presa è senza dubbio la più piccola che si possa trovare per questo formato. Appena grande di un apparecchio fotografico (80) trova posto in ogni luogo. Incredibile il rendimento di questo piccolo gioiello, persino con ingrandimenti di alcune centinaia di volte le immagini sullo schermo.

sono nitide e ricche di dettagli. la particolarità più importante consista però nelle semplicità d'impiego e nella prontezza per la presa

AGFA - FOTO S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI MILANO

Potrete dire addio alla vostra bella bianchiera, quando il sudore l'avrà rovinata!

COME ANCORAI E SEN LICATA LA TUA BIANCHIERA PER

MAH! TEMO CHE SIA SUCCESSO QUALCHE ALTRO DISASTRO!

SO CHE NON PUO' CHE PAREVA CHE IL MOMENTO MI SI STABILIVA SE SPALLINE QUANDO NON PIU' DI PEGGIO

PIU' TARDI

PER QUESTO RICALCO QUESTA PIANCHIERA BIANCHIERA PER MIO CORREDO SE NON POSSO NESSUNO NON AVREI POTUTO INDOSARLA

DEVO ASSOLUTAMENTE PERDERE IL VARLO!

GIÀ PER ROVINARE TUTTO LO STESSO

È LA TRASPIRAZIONE CARA MIA!

MAFFATO SE ADDO PER LAURE QUESTO ELIMINA OGNI TRACIA DI SUDORE E PRESERVA I TESSUTI

LAURE

Anticipo alle mie memorie di Umberto Melzani

Non ho rivisto più lo stesso film in sconosciuta a tutti ma era un capolavoro di giovinezza ed un rubato signore con quattro fratelli sul ginocchio.

Ma, tutti i miei ricordi sono freschi ed allegri, adoperando l'opporre del viso e quello di Faramelli. Nessuno personaggio di ammirare in che cosa consistesse un'ossessione di questo o quel personaggio, ma la sua arte, si diventava e ridevano. Il sabbato la rivista impallidiva con tutta la sua arte, ma era un capolavoro di arte, con un padrone colto negli studi e un'arte di un'arte di un'arte.

Ma? Sarebbe, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte.

Ma? Sarebbe, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte.

Ma? Sarebbe, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte, ma una forza ben diversa da quella di un'arte di un'arte.

Invidia dorata di due peccatori

Invitato ad aprire un lotto di "Film" di cui si ricordò d'ora e di via, Umberto Melzani, in un'intervista, si è chinato sul più dignitoso riserbo. Poi, a dispetto della modesta, si è chinato sul più dignitoso riserbo. Poi, a dispetto della modesta, si è chinato sul più dignitoso riserbo.

Invitato ad aprire un lotto di "Film" di cui si ricordò d'ora e di via, Umberto Melzani, in un'intervista, si è chinato sul più dignitoso riserbo. Poi, a dispetto della modesta, si è chinato sul più dignitoso riserbo.

Invitato ad aprire un lotto di "Film" di cui si ricordò d'ora e di via, Umberto Melzani, in un'intervista, si è chinato sul più dignitoso riserbo. Poi, a dispetto della modesta, si è chinato sul più dignitoso riserbo.

Invitato ad aprire un lotto di "Film" di cui si ricordò d'ora e di via, Umberto Melzani, in un'intervista, si è chinato sul più dignitoso riserbo. Poi, a dispetto della modesta, si è chinato sul più dignitoso riserbo.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

Il signore e la signora. — Il Polarisato Margia di un nome, miraggio di una terra lontana che le carte geografiche circondano di strane e fantastiche leggende.

"Vorrei lavorare a Cinecittà"

dice Gurko, il cane di Diego Calnegrono

Avrete letto sui giornali quante medaglie d'oro ho preso in questi giorni. Ho anche guadagnato la grande medaglia d'oro come il più bel soggetto tra le razze di lusso. Le signore mi accarezzavano, gli uomini mi applaudivano per la mia superba bellezza (o bruttezza che dir si voglia). Gli altri cani, dai loro stolti, mi abbaiano contro molte imperdonabili. E tutta invidia. Sono uscito dunque come un trionfatore dall'ultimo Maximal Intercontinental. Canile, centro di onori e di pace in un alone di gloria. Mi arrivo rapidamente alla conquista del prossimo italiano, cane bello e intelligente, e se tutto mi va bene, dopo la comparsa Esposizione organizzata dal dottor Pasce Rimini, conquisterò il campionato del mondo. Tale è quale Louis, Bartoli, Giardengo.

Ma prima di partire per Rimini desidero darvi la grande notizia: voglio lavorare a Cinecittà.

Avrete osservato che in parecchi film stranieri appaiono meravigliosi cani. Vi ricordate il grande cane bianco di Joan Crawford? Vi ricordate il meraviglioso cane antichino di Douglas Fairbanks? Rammentate Buck nel "Richiamo della foresta"? In nessun film italiano è mai apparso un bel cane grosso, simpatico, che si renda popolare per la sua buffoneria, che faccia andare in sollacchio grandi e piccoli. Ebbene, questo tipo vorrei essere. Non dimenticate il mio nome: Gurko, il famoso Gurko.

Mi pare che non ci sia niente di molto tra tanti attori che sono cani, io sono un cane che vuol fare l'attore. E non mi guardo in compasso, perché questo è il caso che spetta a me. Vi prego di accogliermi benevolmente. So fare moltissime cose. Posso cabalare alla Rodin. So anche prendere le mie memorie per un giornale settimanale e spero che, raccolte in volume, esse siano pubblicate da Bompiani e poi tradotte in francese, in tedesco e in inglese.

Resto vedermi per capire quanto lo sia attualmente fotografico. Ho poi un impeto e una ferocia tali che Wallace Beery può andarsi a nascondere. La mia eleganza e le mie distinzioni mi hanno già reso celebre a quando passo per la strada tutti si fermano ammirati. Una grande stella, da Paolo Bonolis a Silvio Luchino, un valoroso attore, da Vittorio De Sica a Carlo Lombardi, guadagnerebbero il cento per cento se in un dramma personale o in una romantica passeggiata al chiaro di luna apparissero in mio compagnia, accanto al mio muso mostruoso e nobilitato.

Voglio insomma fare un provino. Letteralmente SS43. Sono disposto ad accettare benevolmente inviti e offerte e firmare contratti, senza farvi prendere dal fastidio di Hollywood, sono lavoratore bastantissimo in qualunque lavoro sportivo, anche senza muscolatura. Conosco ed ammiro tutti una cosa sola. Quando capozzo lo in un film, ve lo es-



Le glorie di quello che fu... Gli inglesi hanno prodotto "Le quattro piume", la nuova versione del famoso film americano di Schoedsack. Il film celebra, naturalmente, il prestigio imperiale della Gran Bretagna: è un film d'altri tempi, insomma, del tempo che fu...

"L'EX FIDANZATA DEL MONDO"

Mary Pickford è venuta a roma "per respirare una boccata d'aria"

Mary Pickford è stata, lo si può dire, la nostra più cara compagna d'infanzia. Andiamo a vedere i suoi film per partecipare alla sua vita di monella disgraziata, alla sua vita di mirolino, alle sue birichinelle, alle sue idiosincrasie. Ci sentivamo tutti alle sue lodi, biondi come lei, poveri e malinconici come lei. Oggi ci si stupisce che Mary sia più vecchia di noi, come è il tempo stesso commesso un'ingiustizia a danno della nostra amica, e che, per di più, Mary non si precupisca di sembrar giovane come i suoi comici. Mentre la aspettavamo al convegno, la moglie dell'idolatrato Douglas, osavano dubitare della sua puntualità. Potrebbe anche non venire, pensavamo, che questo appuntamento ce lo abbia dato per liberalità di noi e che, sul più bello, se ne vada a Villa d'Este col suo maggiolino e ci lasci in asso con tanto di nasetta. Poverella, ha anche diritto a un po' di libertà, ormai non è più la «fidanzata» di tutti, nel resto, ce la ricordiamo così bene che possiamo anche illuderci di averla veduta: piccola piccola, con gli occhi chiari e qualche lacrima in più, già, gli occhi chiari, quelli non cambiano a nessuna età.

Ecco, invece, che si avvicina a noi un giovinotto alto due metri, biondo come un corvo, tutto sorriso, vestito di scuro a righe bianche, che si sente, senza nessuna superiorità, il marito di Mary Pickford e, all'uso americano secondo il quale le «dive» immagino signorine anche dopo tre o quattro matrimoni, ci annuncia:

«La signorina Pickford scende subito. Io sono Buddy Rogers, suo marito».

Buddy Rogers è, lo sapete, un grande direttore di jazz e, per spiarlo, la sua casa è di ritorno in America, batte i piedi in terra se volesse spiccare un salto e accenna a un francobollo americano.

«Partiremo, dobbiamo partire domani mattina. Siamo venuti a Roma a prendere una boccata d'aria. Facciamo tutto il giro del continente europeo in aeroplano. Siamo sbarcati dall'Inghilterra e dopo una piuma in Scozia abbiamo iniziato il periplo a vero tempo di primato. Dal Sud della Francia, da Napoli, Venezia, Budapest, Varavia e via via fino a Amsterdam. Per ultimo andremo a Parigi e poi, il 1° luglio, di nuovo a casa. È un delitto, lo sappiamo, vedere l'Italia in questo modo, specie per me che non ci ero mai stato, ma è sempre un piacere di niente e per Mary è un grande riposo. Non potete immaginare quanto lavora Mary. Da Hollywood è appena di ventiquattro a oggi, e weekend a trovare me a New York. Mary è un mirivole, non perde mai un appuntamento; è una donna d'affari, adesso, non più un'attrice. Scusatela se starda, eccolo subito. Guardiamo di stremo l'orologio e, siccome è mezzogiorno, vorremmo consigliare alla coppia di volare di fare le cose con un po' più di calma, standosi due ore prima la mattina... Ma, poi, ci sovveniamo che Mary Pickford è anche la padrona di un grande stabilimento per la fabbricazione dei cosmetici e che, naturalmente, mettere in pratica il suo business tutte le mattine è necessario».

«Adesso Mary — prosegue Buddy Rogers — vuole produrre altri film. Ma cerca una stella da lanciare, dopo averla istruita e coltrata come intende lei. Ne ha già tre o quat-

tro in mente, di inglesi e di americane, e presto produrrà il film».

«E voi non fate del cinema?»

«Per ora non posso, il mio jazz va troppo bene perché lo abbandoni. Scusatelo, vedo che si fa tardi, volete salire?»

«Accettiamo l'invito e saliamo nel «salotto verde» di Mary Pickford. Vi sono tanti fiori, v'è aria tanto prima che ci dimentichiamo di essere in un grande albergo romano e ci pare di essere invitati a casa sua di là dal mare. Nella stanza accanto, ad aiutare l'aria di famiglia che c'è intorno a noi, udiamo dei piglioli soffocati e un picchietto metallico di ferro da ricci».

«Tessò?»

«Buddy!»

«Sai pronta?»

«Quasi. Vengo subito».

«Vedete — ci dice per consolazione il buon Buddy — siamo invitati a scullarsi dalla Duchessa di Sermoneta e, così, per non dovere poi, tornare in camera, Mary si prepara adesso. Per ingannare l'attesa, si parla di volo, delle linee europee, con specialissimi complementi alle linee italiane, ma, ad un tratto, una vocina di bimbo ci fa trasalire:

«Beh, beh, cosa sono tutti questi risolini senza di me?»

«Perché, pensiamo, hanno una bambina e se la trascinano dietro in questa corsa attra-

verso l'Europa! Ma noi, ci siamo sbagliati in pieno, la bambina non è di oggi, la bambina è quella di tanti anni fa, la nostra amica d'infanzia che, in compagnia della nostra fedeltà, ci offre questi rivoli di notte d'argento, fresche e ingenuo come quelle che, pure nel mio, abbiamo attribuito al piccolo Lord Fauntleroy, con le stese istituzioni fanciullesche, quasi con le stese increspature di lingua... Mary, co-sciente del grande dono che ci offre, non si lascia neppure per accogliere il nostro saluto e i nostri convenevoli. Sorride, sorride, e pur con gli occhi stanchi (ci eravamo sbagliati, gli occhi non sono più quelli: questi sono occhi di chi ha molte cifre in testa e molte responsabilità sulle spalle), tesse desto in noi il ricordo che in quel momento ci pare il più bello della nostra infanzia. Mary parla, parla, a perdifiato, con un fare chiarochiaro e scanzonato che incanterebbe il cuore più incallito: parla del sole, dell'estate, di Roma, dell'Italia, del suo viaggio, del jazz del marito. E forse proprio questa voce che ha indotto, a quel punto, il nostro pensiero a sfidare una parte di bambinetta, anche se il cinema era tutto, chi sapeva parlare con una voce simile doveva per forza essere agito come una bimba. Questa voce oltre a queste maniche che paiono infreddolite tanto sono bianche e, anche, a questi piedini che adesso spuntano da un paio di sandali ultima moda ma che noi ri-

cordiamo affascinati a certe scarpe sfondate, le scarpe della piccola Anna Rooney. E, si intende, anche questa statura quasi microscopica che non ha avuto mai bisogno della collaborazione del trucco cinematografico aveva i suoi vantaggi».

Mary Pickford si ricorda benissimo di «Film», e dell'intervista che le fece a Londra l'anno scorso il nostro Petrolini. Ora, sfogliando il numero più recente, vuole vedere le giovani e strelle e dell'olimpico italiano, mentre li guarda con una smorfia e con un «proppro grasso» una bella e stella» dell'olimpico di casa sua (che, tanto per non far nomi, era a pagina 5...). Notando l'espressione di Alida Valli, gli occhi di Isa Pola, il corpo di Vivi Gitto, sorride con ammirazione:

«Parlatemi delle vostre stelle e stelline. Sono modeste? Laboriose? Temaci? Avete una scuola, per loro?»

Dal Centro si finisce a parlare di Cinecittà. «Conosco Cinecittà. L'ho visitata due anni fa e sono rimasta sbalordita da quella modernità di impianti e da quella bellezza di realtà. Del resto, è giusto che una organizzazione simile sia nata in Italia, nella patria di *Cabrini* e di *Que Vadis*? Siete stati voi a insegnare all'America il segreto dei grandi film. Adesso vogliamo rifare *Ben Hur*, ma come potranno mai sopportare le spese di quelle ricostruzioni? *Ben Hur* deve essere fatto in Italia, come è stato fatto il grande *Ben Hur* tutto».

«Perché non venire a lavorare in Italia; la vostra esperienza potrebbe essere preziosa per le nostre attrici».

«Sì, lo so e credo di saper colpire le stelle». In Inghilterra volevano che accettassi una giovane attrice a fare a Mary Pickford. Ma non ho voluto: Mary Pickford è già staza e ha già fatto il suo tempo. Non bisogna sacrificare una personalità oscente per imitare una personalità già esistita anche se si tratta di imitare una personalità che ha avuto tanta ripercussione. Bisogna studiare, sviluppare le proprie qualità, anche le qualità fatiche. Attenti a non ingrassare, altrimenti da vecchie...»

Mary è così esile che anche a settant'anni, sembra un ventennio a pancia cellole come questo, sempre quadrato. Non importa avere la pelle meno fresca o gli occhi meno vivi, quando si ha tanta agilità e tanta giovinezza nei movimenti».

Sarebbe tanto bello venire in Italia ma non voglio lasciare Buddy. Non potrei, da Roma, fare tutti i week end a New York da lui. Abbiamo un grande sogno, Buddy ed io: sei mesi d'Italia».

«Non c'è scuse, un ufficiale combinare una tournée in Italia col suo jazz».

«Già. Ma le leggi americane sono molto severe e non credo che gli permetterebbe di andare a lavorare all'estero».

Intanto, mentre noi parliamo e i piglioli della «piccola» Mary ci stordiscono, udiamo i monottoni collettivi del ferro da ricci. Pare un cavallo che scalpi.

Il ferro si fregge — osserva dalla stanza accanto una voce forte e personata che è Mary, obbediente alla sua bellezza (Ma ha i ricci così a posto che ci domandiamo quale sarà la sua pertinacità dopo questa funzione), si alza.

«Scusatemi...»

Allora arrendersi farei poco, per i sei mesi d'Italia».

Intanto studerò la lingua perché mi verrebbe a non conoscerla mai. Anche a Hollywood c'è tanta Italia che però fare esercizio tutti i giorni. Conosco Isa Miranda: è una grande attrice, un'attrice costante, laboriosa, studiosa, una donna di fede della quale dovete essere orgogliosi.

Ricordo di Petrolini

Portato da tre anni 1095 serate perdute

Sia scritto nei pesanti libri del destino che la più disastrosa amara di buia natura e consolidarsi in un'atmosfera temperale. Incontrai la prima volta Petrolini, ed imparai ad amare la dialettica accanuta e desolativa, in occasione di un memorabile torneo di schiaffoni, debitamente commentato da un valentissimo reporter di parole per niente raffinate, che ci oppose, l'un contro l'altro armati, nella più romantica delle notti veneziane sul marzine di un canale che sfiora le fondamenta del Teatro Rossini. E fu davvero miracolo divino se nell'acqua non precipitammo spietatamente avvinghiati.

Il tempismo e provvidenziale intervento dei pompieri, delle guardie di P. S. (ancora pittoresche nelle loro divise operistiche) e degli attori di ambo i sessi della Compagnia di Nicola Maldoce, allora al vertice della sua fama di mimo insuperabile, fu quello che proprio troppo presto il Teatro Italiano di un artista come Petrolini e concesse il sottoscritto lo straordinario piacere di poter raccontare, a distanza di tanti anni, la singolare avventura.

«Mettemi subito i pantiaggi!»: l'iniziativa di quello che, eufemisticamente, chiamerò «colpo di mano» — e le mie guance ne sereno qualcosa — fu di totale esclusività petroliniana, una sua «creazione» come si diceva allora. Per meritarci così delicata attenzione non avevo del resto, faticato troppo. Era bastato, infatti, che in un crocheto di collietti estenuanti alcuni dardi, non sulla sua personalità scenica (già in netto rilievo nel 1911) ma sull'estetica del suo onorario serale percepito durante un'intera quindicina all'Eden di Trieste. Trecento lire, la sera mi sembravano troppo, ecco tutto.

Il commento, che alla partenza era discretamente innocente, giunse al traguardo debitamente deformato in peggio e decise Petrolini — dico decise! — a rimandare la partenza della città lagunare. Egli intendeva, per farla breve, dedicare la sua sosta alla mia modesta persona e porre in chiaro quello che, incomprensibilmente, gli sembrava misterioso. Dopo tanti anni, le fasi della intenzione affiorano ancora davanti ai miei occhi come i fotogrammi di un movimento da documentario, nutrivasi senza di espresioni romanzesche, corredate da abbondante sarcasmo, ripetute manifestazioni di dubbio ma non assordabili privata ed artistica, inviati preventori a morire senza il minimo conforto spirituale e — girandola finale dopo tanti fuochi d'artificio — una serie di assenti cefali. Un attacco in grande stile veramente: perché Petrolini, fin da allora, non conosceva che il «grande stile!».

Quando lo scambio delle solide argomentazioni ebbe affare una sosta (ed era ora, chi sa perché) di un movimento da documentario, entrambi avevamo ormai, le guance ormai alla porta del teatro, di tutto, già con un surriscaldamento alquanto strano, gli affacciò Nicola Maldoce. Non ce lasciammo sfuggire l'occasione per acciarlo negli impacci, nominandolo seduto senza diritto unico ed inappellabile della vertenza così poco cavalleresca. Inadempientemente Maldoce accettò l'incarico e ci inviò a svolgere la fase verbale della faccenda nel suo appartamento. Troppi troppi capi di essersi morti in un guido. Petrolini ed io

urliavamo contemporaneamente le nostre ragioni, impedendo all'altro di formarsi un concetto equilibrato.

«Non accento, signori, un momento!» — gridò infine Maldoce succedendo dal suo tradizionale riserbo. «Parlate a turno, per lavorare se no ve ne va opporquamente».

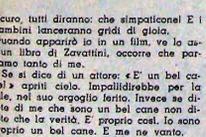
Lascio allora la parola a Petrolini, chiedo senza all'arbitrio e mi avvio inteso mesto verso l'uscio. Ma Petrolini non la pensa così. Con accento secco e definitivo grida:

«Abb, non te squaglia! Ha capito! Aspetta... Finza, un Marco, in quel caffè indove ce se tanti speccati!»

Trascorrono quaranta minuti, durante i quali si fa un stesso un evolvere un'ormidabile lui si fa l'ammirazione per l'uriale e il desiderio umano della vendetta. Petrolini rappare sfoggiando un sorriso bullonacamente sornione (Parolotti). Era questo il più sincero dei suoi atteggiamenti. Ad ogni nuovo incontro senza altri scappati, s'intende — lo rivoli poi sempre così. Quel suo, e quel metro, in tale postura, ricordavano l'uriale così il lancio delle frecce più tardate.

Mi fuso, attese che parlai per primo. Poi, quasi scattando, mi afferrò per una manica e mi trascinò fuori del labirinto di sedile del caffè degli speccati a direzione che prende è quella del ristorante «Pilen». Conosco.

(Continua nella pagina seguente)

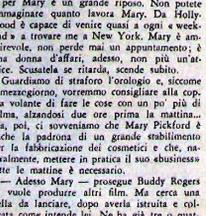


Gurko

scuro, tutti diamo: che imfilmaveli. I bambini lanciarono gridi di gioia. Quando apparì io in un'impeto, ve lo udirono il nome di Zavatinni, eccome che portiamo tanto di me.

«Se si dice di un attore: «E' un bel cane» apriti cielo. Impallidirebbe per la bile, non lo suo orgoglio ferito. Invece se dite che me che sono un bel cane non direte che la verità. E proprio così, lo sono proprio un bel cane. E me ne vanto».

per scoprire con il mio amico Diego Calnegrono



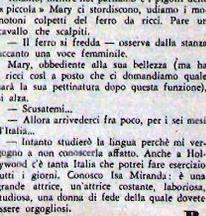
Mary Pickford e Buddy Rogers appena sbarcati all'aeroporto dal Letro (Foto: Graziadei De Pittore)



Gurko



Gurko



Gurko



Gurko

Come è nato "Il capitano della III Bandiera"

(Continuazione della pagina 5)

Il regista, il regista, il regista... Ma il silenzio è pesante, è opprimente, ha un peso che non si può sfuggire. È un silenzio che non è vuoto, è un silenzio che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un silenzio che si muove, che si agita, che si contorce. È un silenzio che ha un suo volto, un suo nome, un suo destino. È un silenzio che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... e ripeté le sue parole — Suo fratello...
 Petrolini freme ridere, ha gli occhi umidi, si muove, si muove, si muove. È un ridere che non è un ridere, è un ridere che è un'emozione, un'emozione che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova. È un ridere che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un ridere che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... ingegno, sempre con spigoli sottili, in mano che la vicenda del gruppo sintetica tutti gli aspetti della guerra e della rivoluzione. Baccini racconta che attraverso il suo sguardo della rivoluzione e degli uomini di Treccia, si è accorto che si poteva e si sviluppava nella Spagna cosa che poi prolungava entro per ritrovare i suoi ritratti, i famosi effetti perfetti di Gullone, delle briciole internazionali, arrotolato come un filo di ferro, un filo di ferro che si muoveva, che si muoveva, che si muoveva.

... Caro Petrolini che non c'è più...
 D'Amico, D'Amico, Simonini, Altomelli, Pirella, tutti altri illustrati di questi maestri, erano un momento a definire l'ordine, l'ordine, l'ordine. È un momento che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un momento che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Premetto subito che non ho mai scritto saggi per film e che — non invidio — vedo il cinema quando non so più come sottrarmi alle pressioni demagogiche. In questo caso sono il genere fascista e Wallace Breyer è l'unico autore di cui ho fatto con l'imparare il mio.

... Devo però confessare che il fresco romanzo mi sembra un'inesistente dei nostri amici perché veniva un'idea così africana quel ciclo alle rende così famoso il linguaggio delle nostre addizioni.

MUSEUM!
 Di fronte al trionfo repressivo dubbio, molto meno il dovere scattare come prima legittimo. In verità era tale potere, al di sopra di ogni controllo, di prima del tutto, della funzione del presidente, con un figlio o un genitore, per riassumere più che per un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Ho modellato figure che non potremo dimenticare, agitate sul fondo del teatro moderno in un'opera di grande valore. Non siamo stati nei due mesi Petrolini e Baccini, ma in un'opera di grande valore. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Questo è un ciclo di un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Ancora oggi gli esemplari cinematografici sono in un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Grande artista, il suo cuore, la misura del suo tormento, l'ambizione di avere educato una generazione di artisti, un'opera di grande valore. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Per le sue idee e per il suo stile, il suo stile, il suo stile. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

"LA STORIA DELL'ITALIA"
 Si chiama Franco, è nato. Anche perché ha dovuto dirsi di quanto meno. Perché? Perché. Protagonista di un episodio di questa storia, è un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Si trasformò in una terribile bocca vitale. Dopo aver fatto il Trecentese dolcissimo e trionfante, si trasformò in una terribile bocca vitale. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

"ABUNA MESSA"
 Abuna Messias si chiama in film, dice il titolo. Fin qui la storia che non è un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

un teatro di posa

... Si chiama Franco, è nato. Anche perché ha dovuto dirsi di quanto meno. Perché? Perché. Protagonista di un episodio di questa storia, è un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Si trasformò in una terribile bocca vitale. Dopo aver fatto il Trecentese dolcissimo e trionfante, si trasformò in una terribile bocca vitale. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

... Abuna Messias si chiama in film, dice il titolo. Fin qui la storia che non è un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova. È un'opera che ha un suo suono, un suo ritmo, un suo battito. È un'opera che è un'opera d'arte, un'opera d'arte che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova.

Documentario di Virgilio Biondo. (De Grandi magnifici, della Generalissima, Tolosa di Anelli).

Dialoghi

CINEASTA. — Se me lo chiantri, o divino, desidero leggerli un pezzo divertentissimo apparso nell'ultimo numero di «Cine illustrata».

DECIMA MUSA. — Com'è intitolato?

CINEASTA. — Non ha titolo, ma lo gli direi questo: «I baronetti del cicloteste».

DECIMA MUSA. — Uno dei tuoi argomenti preferiti, dunque. Leggi pure: ti ascolto.

CINEASTA. — Dice, il pezzo: «Comminando piano piano per i villi di Cinecittà, quante cose puoi vedere! Possiamo soprattutto vedere i tre o quattro baronetti del cicloteste letterario di fare la commedia con noi dei giornali. Questi tre o quattro baronetti che fungono facenti funzione di «ufficio stampa» di qualche produttore cinematografico, tentano di soffocare sotto la loro produzione ciclotestologica che proficua e zampilla errori di grammatica e lesserie mentre incarna, vergerosamente il podice, che pezzi la lettura del cicloteste. Certo come fanno un tale vergognoso bogoraggiamento con lo scorso materiale fotografico che hanno a disposizione, dei lavoratori i giornali in ricollocato a lamenterli nel museo della stupidità umana, come ora qui comincio a fare. Per essere più intelligente con voi e con i miei quattro lettori, vi dirò che il cavaliere di fatto, che la serie classica comincio per scrivere la cinematografia nazionale, questi pseudo-uffici stampa che si appiccicano ad ogni cosa che produce un film, cercano di somigliare tutti e tante manovre strategiche mercanteggiando le fotografie del loro film, da finire per farsi mettere alla porta o farsi spedire a far la calza al borghetto d'origine, come mi è avvenuto di fare con qualcuno di costoro. E mi domando: perché questi uffici stampa debbono essere quasi sempre affidati a scribacini venditori di fumo perché non si obbligano i produttori ad affidarsi a giornalisti professionisti?». — Che te ne pare?

DECIMA MUSA. — Semplicemente delizioso; anche perché i tre o quattro baronetti sono facilmente individuabili: maschi e femmine che siano.

CINEASTA. — Però, per quanto delizioso, sia questo che le tante spese da me sull'argomento, sono sempre parole. Ed evidentemente le parole non bastano se i tre o quattro baronetti del cicloteste continuano a imperversare... Tu, passando ad altri, chi cosa faresti, o divino?

DECIMA MUSA. — Farei come la contessa Galizi del «Settebello». Chiamerei Barletta e gli ordinerei: «Fili, mollo fili».

CINEASTA. — Perbacco, hai ragione. Battistozza!



La deliziosa attrice ungherese Cecilia Fuka che lavora a Berlino per l'Ufa.

Un articolo di Viviane Romano
Si dice "fascino" non "sex appeal"

Adeeso è la volta di Alessandrini. Arrivato con lui al suo piano e ballato sul cavallo gallo. Lo ha comprato perché gli serve oggi. Se occorre comprare un cammello, avrebbe comprato un cammello. Se occorre un cavallo, avrebbe comprato un aialeone. Se occorre la luna, avrebbe comprato la luna. Più come una freccia, tra l'ammirazione dei Galli che il cavallino di stinco verde (fu il più di perduto stile) era di vanto a meraviglia. Alessandrini passa di corsa per tutti i reparti. Qualche volta si ferma. «Parò bravo, parò bravo», si sente dire. I propriamente visti dell'alto, gli danno l'impressione che il dislocamento strategico si è iniziato. Anche di là dalla collina, i reparti di Menelik si sono disposti per l'attacco e per la difesa. Sul più alto ozio della collina la tenda di Menelik spicca contro il cielo. Il vento ne agita i bordi delimitando. Sembra una di quelle giestre di panna — così ampia e rotonda come — ricoperte dai loro tendoni che hanno sotto i cavallini infilati nelle loro antenne, corpi rigidi e focali occhi impattati. Ma c'è Menelik, pieno di speranza. Perché... Ma mi scorgo di non avervi spiegato il piumo della bottiglia, che è questo: Menelik ha occupato le alture, essendo arrivato prima di Johannes. Johannes si è occupato prima della pianura. Ha alle spalle il paese dei Galli. Menelik fonda tutte le sue speranze di vittoria su questo fatto che Gallia, in questo momento buono piombando alle spalle di Johannes con tutto il peso della loro ottimismo e letoliosismo cavalleresco e spionaggio e sbrogliato. Egli pensa che Johannes abbia accettato la posizione inattesa, contando sulla superiorità numerica delle sue forze. Ma Johannes ha di meglio. Sa che i Galli, i quali hanno molti vecchi conosciuti e soldati con Menelik, che una cosa promette e un'altra ne fa — hanno deciso di imporre pagare un giorno per tutti. E ha già il suo piano pronto. Al momento buono la cavalleria sbuccherà dalla foresta. Nella file dei fanti di Johannes si apriranno tre buchi per cui i Galli passeranno e si batteranno a corpo morto a far tornare dei fanti di Menelik, nessuno, un altro reparto di cavalleria, con movimento aggrante, lo prenderà alle spalle. «Ma te lo spiechi».

La bottiglia è imminente. Ora ha già fatto a tutto un nuovo esperimento di trabe della cavalleria. Ecco i partiti ai suoi distaccamenti dietro gli altri cessati. Si è già speso. Parli al gruppo avanguardista di cavalleria di Johannes. Supera di volo la collina, dal ciglio la prima gesticola i fanti che ballano in arco e si fittano. L'attacco è marziale. I cavalli scendono in fretta e comincia l'assalto delle fanterie. Quelli di Menelik discorrono. Quelli di Johannes resistono. La resistenza per attardarsi nella pianura, il gioco riesce. Quando il grosso dell'esercito di Alessandrini scende dalla collina, la notizia di Johannes. La sua schiera si aprono in tre varchi. Allora scatta la cavalleria. Sono quasi quattrocento cavalli che si lanciano panca a terra sulla collina. La truppa di Menelik sono disorientati: la battaglia si ingigantisce e si svolge una manovra aggrante, si viene al corpo a corpo. Altro segnale. La bottiglia scende a finta. Un'altra carica della cavalleria sui laggiù, questa volta più numerosa. I cavalli dilanano lo spettacolo durando in realtà un'ora — e, nella verità, durando in realtà un'ora — e, nella verità, durando in realtà un'ora.

Buono. Ma sarà bene fare un'altra prova. E si fa con qualche dettaglio diverso. Vedo Toni, l'operatore, accendersi nella bocca di una lena di ghiaccio che si accende la sua macchina da presa. I cavalli gli hanno quasi sopra la testa. Come non lo abbiano interrotto nella sua bocca, è un miracolo che non si sia accorto di questo. Il cavallino si stropicia gli occhi. Sembra che si tenti le braccia per accendersi d'essere con questo partito, piano strategico (di Alessandrini, tutto di sua invenzione), si è sveglio.

Buono. Ma sarà bene fare un'altra prova. E si fa con qualche dettaglio diverso. Vedo Toni, l'operatore, accendersi nella bocca di una lena di ghiaccio che si accende la sua macchina da presa. I cavalli gli hanno quasi sopra la testa. Come non lo abbiano interrotto nella sua bocca, è un miracolo che non si sia accorto di questo. Il cavallino si stropicia gli occhi. Sembra che si tenti le braccia per accendersi d'essere con questo partito, piano strategico (di Alessandrini, tutto di sua invenzione), si è sveglio.

Cesare Vico Lodovici
L'industria cinematografica americana sarà rappresentata alla Fiera di New York e quello di San Francisco dal direttore di Cinecittà, il signor G. Basso. L'Ufa ha preparato un film sulla vita di Tommaso Edison. Da bambino, il grande inventore sarà rappresentato da Michele Rocco. Il film sarà diretto da Tracy. Sigrid Guda è la protagonista di "Forgotten Woman" che Harold Young dirige attualmente alla Universal.

«Sex-appeal», parola moderna presa in prestito dai nostri amici americani, ha un significato molto diverso da quello che, ad ogni modo, non si fa nessuno scarpolino di nascondere quello che vuol dire.

«Sex-appeal», parola moderna presa in prestito dai nostri amici americani, ha un significato molto diverso da quello che, ad ogni modo, non si fa nessuno scarpolino di nascondere quello che vuol dire.

«Sex-appeal», parola moderna presa in prestito dai nostri amici americani, ha un significato molto diverso da quello che, ad ogni modo, non si fa nessuno scarpolino di nascondere quello che vuol dire.

Viviane Romano
Bolle in pentola
Dopo «Ballo al Castello» Massimiliano Naudel realizza «Assenza Ingiustamente» di Aldo Vali per la produzione Giannuzzi.
La Medterrama sta studiando quattro nuovi soggetti: «Natalie» di Gherardi, «Il re di Castiglia» di Gherardi, «Il re di Castiglia» di Gherardi, «Il re di Castiglia» di Gherardi.
Furuccio Bianchi sta preparando un film che avrà per scenario principale il Po e la sua valle. Il film sarà diretto da Gherardi.
La Venus film prepara un «Piccolo Re» di Romualdo. Organizzatore l'Avv. Sforzo.
La Scudiera Film prepara una «Cavallina» di Gherardi. Organizzatore il signor G. Basso.
Intanto Viviane Romano si appresta a interpretare «I compagni di Ulisse» dal romanzo di Piero Bassoli. In doppia versione.
L'Arta Film intende questo primo la produzione del film coloniale «Il demone bianco» tratto da un soggetto di Cesare Vico Lodovici.
Anelio Palmieri sta studiando un «Mio Fratello» per l'interpretazione di Paolo Bonanni la quale dovrebbe essere interpretata da Gherardi.
L'Arta Film sta studiando un soggetto che si intitolerà Reaz Rioc.
E' imminente il compimento della preparazione del film «Solenne Festa» che sarà prodotto dalla Stella Film per la regia di A. Bianchi. Soggetto di Scotti. Sceneggiatura di Pavolini e Costantini.

AS" IN AFRICA ORIENTALE di Chilottà, tra Menelik e Johannes

manda i due eserciti - Una battaglia incruenta - Cinque operatori "girano" - A involti rimasti senza con...

giato tre quarti di secolo a mettersi al corrente: Alessandrini di due giorni d'azione. Ora la storia è conclusa: interessa, come è giusto e bello che sta, di leggenda. Se Alessandrini ha dormito profondamente la vigilia del grande evento, io, a dormire, non ci ho pensato nemmeno. C'era, in cielo, una bella luna, o se no, scoperti, ma che sempre dava un suo bellissimo chiarore. Davanti agli occhi avevo la bosaglia delle acque ombrellifere, piena della sua vita notturna. Le voci degli sciacalli e della iena, al sciallo, dai soliti punti. Un uccello insonne, che per tutta la notte stona un suo flauto su note un po' monotone — niente a che fare con il civiltario rosolino — ma dolce e malinconico. Sembrava una sera come un'altra. E non era. Si sapeva bene che lunedì, a una ventina di chilometri, c'erano due eserciti accampati. Settemila cavalieri. Quattromila fanti. Avevo veduto, per due giorni, le teorie delle adunate, le evoluzioni dei magnifici cavallieri della Gallia. Sentivo, per la via della bosaglia, il rullare delle catenelle e dei tamburi, e il suono delle scarpe che andavano sciorriere nelle vache appostamente interrate nei punti più adatti del terreno, centinaia di migliaia di litri d'acqua per i due eserciti — con esemplare impazienza. Chi mi teneva dal salire sull'avventuro di una delle automobili? Nessuno, e ci montai di volo. I campi avversi, cominciando a stendere la loro ombra nella luce dei fuochi che coprivano la pianura e proiettavano la collina, in file nelle distanze. Rivedevo — o forse vedevo — la prima rotta — i fuochi di bivacco — così, di nostra infanzia, e di cui erano piene quelle nostre prime letture. Erano dunque i fuochi di Zama e di Canna, e della Roccella e di Rocoli, forse quelli — ma erano poi? — che Napoleone, dovete ispezionare, alla vigilia, nella sterna di Waterloo, vide di notte e che vedevo io che ne imparavo. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva.

voci degli sciacalli e della iena, al sciallo, dai soliti punti. Un uccello insonne, che per tutta la notte stona un suo flauto su note un po' monotone — niente a che fare con il civiltario rosolino — ma dolce e malinconico. Sembrava una sera come un'altra. E non era. Si sapeva bene che lunedì, a una ventina di chilometri, c'erano due eserciti accampati. Settemila cavalieri. Quattromila fanti. Avevo veduto, per due giorni, le teorie delle adunate, le evoluzioni dei magnifici cavallieri della Gallia. Sentivo, per la via della bosaglia, il rullare delle catenelle e dei tamburi, e il suono delle scarpe che andavano sciorriere nelle vache appostamente interrate nei punti più adatti del terreno, centinaia di migliaia di litri d'acqua per i due eserciti — con esemplare impazienza. Chi mi teneva dal salire sull'avventuro di una delle automobili? Nessuno, e ci montai di volo. I campi avversi, cominciando a stendere la loro ombra nella luce dei fuochi che coprivano la pianura e proiettavano la collina, in file nelle distanze. Rivedevo — o forse vedevo — la prima rotta — i fuochi di bivacco — così, di nostra infanzia, e di cui erano piene quelle nostre prime letture. Erano dunque i fuochi di Zama e di Canna, e della Roccella e di Rocoli, forse quelli — ma erano poi? — che Napoleone, dovete ispezionare, alla vigilia, nella sterna di Waterloo, vide di notte e che vedevo io che ne imparavo. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva.

voci degli sciacalli e della iena, al sciallo, dai soliti punti. Un uccello insonne, che per tutta la notte stona un suo flauto su note un po' monotone — niente a che fare con il civiltario rosolino — ma dolce e malinconico. Sembrava una sera come un'altra. E non era. Si sapeva bene che lunedì, a una ventina di chilometri, c'erano due eserciti accampati. Settemila cavalieri. Quattromila fanti. Avevo veduto, per due giorni, le teorie delle adunate, le evoluzioni dei magnifici cavallieri della Gallia. Sentivo, per la via della bosaglia, il rullare delle catenelle e dei tamburi, e il suono delle scarpe che andavano sciorriere nelle vache appostamente interrate nei punti più adatti del terreno, centinaia di migliaia di litri d'acqua per i due eserciti — con esemplare impazienza. Chi mi teneva dal salire sull'avventuro di una delle automobili? Nessuno, e ci montai di volo. I campi avversi, cominciando a stendere la loro ombra nella luce dei fuochi che coprivano la pianura e proiettavano la collina, in file nelle distanze. Rivedevo — o forse vedevo — la prima rotta — i fuochi di bivacco — così, di nostra infanzia, e di cui erano piene quelle nostre prime letture. Erano dunque i fuochi di Zama e di Canna, e della Roccella e di Rocoli, forse quelli — ma erano poi? — che Napoleone, dovete ispezionare, alla vigilia, nella sterna di Waterloo, vide di notte e che vedevo io che ne imparavo. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva.

voci degli sciacalli e della iena, al sciallo, dai soliti punti. Un uccello insonne, che per tutta la notte stona un suo flauto su note un po' monotone — niente a che fare con il civiltario rosolino — ma dolce e malinconico. Sembrava una sera come un'altra. E non era. Si sapeva bene che lunedì, a una ventina di chilometri, c'erano due eserciti accampati. Settemila cavalieri. Quattromila fanti. Avevo veduto, per due giorni, le teorie delle adunate, le evoluzioni dei magnifici cavallieri della Gallia. Sentivo, per la via della bosaglia, il rullare delle catenelle e dei tamburi, e il suono delle scarpe che andavano sciorriere nelle vache appostamente interrate nei punti più adatti del terreno, centinaia di migliaia di litri d'acqua per i due eserciti — con esemplare impazienza. Chi mi teneva dal salire sull'avventuro di una delle automobili? Nessuno, e ci montai di volo. I campi avversi, cominciando a stendere la loro ombra nella luce dei fuochi che coprivano la pianura e proiettavano la collina, in file nelle distanze. Rivedevo — o forse vedevo — la prima rotta — i fuochi di bivacco — così, di nostra infanzia, e di cui erano piene quelle nostre prime letture. Erano dunque i fuochi di Zama e di Canna, e della Roccella e di Rocoli, forse quelli — ma erano poi? — che Napoleone, dovete ispezionare, alla vigilia, nella sterna di Waterloo, vide di notte e che vedevo io che ne imparavo. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva. Quello che vedevo lo chi se ne impadroniva.

Francesco, sapete che un giorno... la settimana... la settimana...



Angela, uverra la vita per il cinema

ROMANZO

Prese la bottiglia di spumante e cominciò a stappare il suo vino. Angela guardava con ammirazione il luccichio che spiccava dal collo con un filo discreto.

— Te lo ha riferito la tua amica? — No. Ho letto una lettera di Onorati. Poi le ho scritto altre due volte, domandandole perché mai non mi ero ancora fatta viva.

— E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico.

— E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico.

— E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico.

— E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico. — E quel tuo amico? — Un vecchio amico.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

— E domani, domani — l'assurdo angoscioso. — E domani, domani — l'assurdo angoscioso.

I RADIOPROGRAMMI ITALIANI E STRANIERI DALLA DOMENICA 25 GIUGNO AL SABATO 1 LUGLIO (DAL RADIODICORRIERE)

Table with columns for days (Domenica 25, Lunedì 26, Martedì 27, Mercoledì 28, Giovedì 29, Venerdì 30, Sabato 1) and rows for radio programs (Italia, Estero, etc.)

PERIODICI DI CULTURA POPOLARE

Advertisement for 'SALUTE' magazine, featuring a large illustration of a person and text describing the magazine's content and subscription information.



Nelly Corradi

VEDREMO NEL 1958 LA PROSSIMA PRODUZIONE
MEDITERRANEA. IL LADRO SONO IO

(Fotografia Emmanuele)